

CONTRASTO

CHE FA UN IGNORANTE

SEMPPLICISTA

CON LA

MORTE

*Credendosi, che con li suoi semplici
medicamenti di non morir mai.*



Napoli — Presso M. Avallone

Levali sensi d'amor confuso,
Dona risposta alla mia mente mista,
Tu core fatto audace, e presuntuoso;
Fa parlare sta lingua rozza, e trista,
Che io dica sto successo grazioso,
A chi m' intende, e vede con la vista,
Acciò sentono sto caso grazioso,
Della morte, e un ignorante semplicista.

Semp. Con la virtù di quell' erba, e questa
Voglio tentare la mia buona sorte,
Se mi volesse fare la provista,
Che non morisse, e stasse sempre forte,
Affè, che non ho da vedere una vista,
Com' essa viene, voglio stare accorte,
Aggio tant' erbe, e virtute alla lista,
Che non aggio paura della morte.

Morte. Chi è sto pazzo ignorante poco accorte,
Che non teme l' ombra del mio valore,
Che per dove passo d' avanti le porte,
Tremono Potenti di terrore,
E questo vole vincere la Morte
Con l' erbe, e non conosce lo valore,
Che lo ferisco in testa tanto forte,
Che lo faccio morire di dolore.

Semp. Di queste parole io non ho timore,
Se mi spartisse la testa per mezzo;
Con unguento capitale di valore,
Con Matre Silvia, Rosa, Mirra, e Incenso,
Bottanica, che sana lo dolore,
Con Trementina, Gomma, Alume, e Incenso,
Me la voglio sanare in sedici ore,
A tuo dispetto romperti lo senso.

Morte. Mi vai dando causa che ammezzo
Pec farete morir senza pietate,
Ti mando alle orecchie un dissenzo
Con due mila, e cento infirmitate
Con danti, catarri intra lo mezzo,
E bruggiori, e dolori in quantitate,

Chi te la sana con Mestlea , e Incenso ,
Tu che hai tante virtute appropriate.

Semp. Con Tuzia ed unguenti preparati ,
Eufragia , Cilidonia , e Finocchi ,
Alca , Gomme d' Olive lampicati ,
Semenza di Scardia , Suco d' Aprocci ,
Di Ulquame con semi radicati ,
Fiele di Capra secchi , ossa di Crocchi ,
Voglio sanare quante infermitate
Discendono all' orecchio , naso , e occhi.

Morte. Che vai dicendo , che cosa impastoceli
Sei folle , sei marmonico , o sei pazzo ,
Che Rose lambiccate , che Finocchi ,
Che Gomme faraj tu scolapiazzo ,
Se in vedere st' effigie non l' inginocchi ,
Ignorante , che non sai scioglier un lazzo ,
A un punto , e niente a na palpebra d' occhi
Con mezza stringa in gola io l' am mazzo.

Semp. Io m' insagno alla lingua e al o braccio ;
Sto conto dillo a quelli , che non sanno ,
Con un poco di Rendini , che ammazzo ,
L' abbruggio , e con la cenere ci sano ,
Evolò , e mille piedi , e sai che faccio ,
Quando non stassi buono a mano a mano ,
Co na testa di Vipera , sto laccio
A lo collo sospesa me ne sano.

Morte. D' onde viene sto Strolaco babbano ,
Che mi fa l' Dioscoride secondo ,
E trova modo di farsene sano ,
Con quanta infermità ci rispondo ,
Non sai , che quanto voglio abbascio , e piano
Ogni gran Monte l' abisso , e suffondo
A un' atto con la mia potente mano ,
Co sta punta ti mando all' altro Mondo.

Semp. Morte al tuo parlare corrispondo ,
Che delle tue minaccie non mi spagno ,
Se mi mandi una punta non mi confondo ;
Con due , tre volte , m' insagno , e risagno

F' coi denti di cignale foribondo ,
 Faccio liquore , unguento alto , e magao ,
 Con Papavero rosso rubicondo ,
 Mi sano all' ora , e la sposa sparagno .

Morte. Ben pare che sei rustico macagno ,
 Prevaricatore , presuntuoso , e barro
 Ancora non hai visto a lo calcagno ,
 Che ti dassi a bere la strina per caparro
 Vi ca ti attacco all' ora , che un tartaglio
 Co' st' arco senza sperare ti sbarro ,
 Ti mando in petto un amore siccagno ,
 Con tosse , asma , spasimo , e catarro .

Semp. Io in cambio di vino bevo farro ,
 Faccio l' olivo , l' oglio , e li carboni ,
 D' aranci , aceto pasta non ne parro ,
 Aglio , pulejo , mangio , e passaloni ,
 A zuccaro , a pinella me l' ambarro ,
 E l' oia per non fare svarioni ,
 Se a sciruppo di Frasio sbarro ,
 Sano catarr , e tosse di polmoni .

Morte. Tu m' alleggi Aristotile , e Platoni ,
 E mille passi di Filosofia ,
 Ti guardi d' Oglio , d' Olivi e cardoni ,
 D' Aranci , Paste , e non ti guardi di mia
 Oude non bastava Adamo , e Salomone ,
 Ne li suoi eredi a contraddire a mia
 Che ti faccio morire tra n' agnoni ,
 Con spasimi , dolori , e idropisia .

Semp. Morte sta infermitate pare a mia ,
 Che la volesse sanare con nicato
 Si cogli tutta la Geonologia
 Del' erba dropicaria differente
 L' Ecolo , lo Sambuco , Titimilla ,
 Le pincole d' Eufrobia correte ,
 Ciclamino , Arundillo , e Camilla ,
 Voglio sanare Levante , e Ponente .

Morte. Com' hai la lingua , fossi tu valente ,
 Mi portatisse appeso alla cintura ,

Ma lo fiume, che gridi non fa niente,
Tu troppo parli, hai da mala natura,
Che ti servono l'erbe, sughi: e unguenti,
Con me, che non ti mori di paura,
Che se ti mando un dolor di denti,
Ti faccio dare la testa per le mura.

Semp. Se è per sto male non aggio paura,
Lo sano con Pantasalo di valli,
Pilatro, e cabarraso di natura,
Latte di Titimello, che mai falli,
Spina di Pastenaca, che sana, e cura,
Li denti guasti, e calli di cavalli,
N'altro secreto vero faccio all'ora,
Con Pilucani, e sferra di cavalli.

Morte. Vi ca troppa t'inalzi, e t'incavalli,
Tu te ne pentirai quando t'aggranco
E li pensieri ti verranno sfalli,
Non fare lo Dottore Montabanco
Se cogli lo Pantatalo di valle,
E mille imbrogli per passare franco,
Io ti mando un dolore dentro le spalle,
Con passioni colica di fianco.

Semp. Desto dolore non me ne euro manco
Ch'ho cento erbe, con ogn'una sano,
La Patonica, e lo Sparaco bianco,
Lo Petrosino, elapio, e lo spiano,
Ma sai, che intesi dire a un Montabanco,
Penso, che fu lo Moro di Milano,
Che per renella, e dolori di fianco,
Viva la Disilonia Romana.

Morte. Co sta tua rozza opinione vana
M'hai dato gran fastidio, ed intrica,
M'avai dando causa, che si sbrana,
Non ti posso più sentire na mollica,
Qual'erba sarà quella, che ti sana
Sto male, ch'ogni medico arrosisca,
Se ti mando una infermitate strana,
Con pietra dentro i reui, e la vessica,

Semp. Di questo non mi piglio manco dica,
 Morte non fare con me la selvaggia,
 Che d'erbe, e radicati si lambica,
 Liquori, che ogni pietra si sfragaggia,
 Benchè di Lauro, semenza d'Ordica,
 Radicati di Rosso e Sassafraggia
 La nona d'Obonaca è cosa antica
 Che non trova pe st' affetto la paraggia.

Morte. Sta opinione fallace e selvaggia
 Non è pensiero di persona stabile
 Ci vuole altro ch'Ordica, e Sassafraggio
 Onde su mai Re per st' affettabile
 Che ti fidi di me che parlo saggia
 Non sai la mia potenza mirabile
 Come ti sanaria uccello di gabbia
 Se ti mando una freve incurabile.

Semp. Ben pare Morte che sii insaziabile
 Disprezzatrice di tempo e di virtute
 La pietra Belzaurre non è abile
 Con la contr'erba daremo salute,
 Con Medici e sagnie penetrabili
 Sono le freve maligne ed acute
 Con tutte che ti paro miserabile
 Mi dò per ogni male mille aggiuti.

Morte. Come parli sfacciato non ti muti
 Per mettere a lo mondo sta zizania
 Ti vai fidando d'erbe e di virtuti
 Folle, che non ha intelletto la cranìa
 Tutte l'infermità tu vi rifiuti,
 Dove imparasti in Padova o in Catania
 Io saper vorria come ti aggiuti
 Se ti mando una morte subitania.

Semp. Senza imparare in Padova, o in Catania
 Sai ch' ho fatto, e faccio da me stesso,
 Con sta ingorda, e infocata pazza Orania,
 Mi confesso e comunico a lo spesso,
 Non so se per lo Regno di Sibania,
 Ma in ogni parte sentirai lo stesso,

7

M Non ha paura di morte subitanea
Chi serve a chi per noi fu Crocifisso.
orte. Or si ca non mori se fai chisso,
Ma non con l'erbe, radiche, ed unguente,
Che quando lo voglio l'annullo, e l'eclisso,
E sti pensieri tuoi non vanno niente,
Ma se a sto mondo ti confessi spesso,
Ed osservi giusti li comandamenti
Di Dio, non ti cadi in compromesso,
Godere all'altro mondo eternamente.

Semp. Morte tu non sei morte veramento,
Mentre d'un Regno ad un'altro ne porto,
Perchè la vera morte è differente
Di te per quelli, che non stanno accorte
Tu se m'ammazzi e sto mondo, non è niente
Non ne puoi fare, nè male, nè torto,
Dunque tu non sei morte veramente
L'inferno è vero la propria morte.

Morte. Se de sto mondo possessore morte,
Che ammazzo con due mila strumenti,
E non porto rispetto a dritti, e rotti,
Ma ammazzo le corporali menti
All'Anima ci faccio aprir le porti
Dell'altro mondo felice, e contenti,
Ma la morte infernal orrenda, e forte
N'amazza, e ne tormenta eternamente.

Semp. Saccio, che tutti due sete possenti,
Ostinati e crudeli di natura,
Fate di tutti giustizia
Per ammazzare l'umana creatura,
Di voi ne tremano Levante, e Ponente,
Massima dell'orrenda morte oscura,
Ma chi fa bene di core, e di mente,
Nè di essa nè di te sente paura.

Morte. Mi rincrebbe di fare più dimora,
Fino ch'aggio a fare un'altra via,
Se ti paro crudele di natura,
E più crudele di natura mia:

8
Ma tu, che della morte n' hai paura,
Nè di quella infernale, nè di me,
Va che noi vedremo quanto è l' ora,
S' è come dici tu beato te.

Semp. Della morte infernale, nè di tua
Mi spagno morte, che morte avivaci,
Non ci dono in potere l' alma mia,
A l' orrendi, e perpetui fornaci,
Ma nessun mi può fare cortesia,
Mentre io fo con Dio tranquilla pace,
Ma s' io non servo a Dio mal per mè,
E guai a chi serve sto mondo fallace.

Morte. Voglio con te l' unita pace,
Vieni quando vuoi tu, che sto contento,
E da sto corpo fa quel che ti piace,
Donami quanto vuoi affanni, e tormenti,
Non voglio avere lo core mendace,
Per un vano desiderio di niente,
Per piangerei poi come fallace,
Alle perpetue pene eternamente.

Morte. Non essere cristiano sconoscente,
A chi creato ti ha, pasce, e nutrice,
Silli come figliuolo obbediente:
Se tu vuoi la morte per nemica:
E se avessi parlato malamente;
Taccio: non parlo più mezza mollica;
Addimando perdono a chi mi sente:
Restate in pace, Dio vi benedica.

F I N E.